

aprile, e il quindicesimo anno di Tiberio, 29 dell'era cristiana e 772 di Roma, quando nel sacrificio di Gesù, uomo nuovo, l'uomo antico fu redento e ricreato.

Questa morte per diversissimi fini desiderata dagli Ebrei, ed aspettata senza saperlo da tutto il genere umano, produsse sin dal primo momento in cui avvenne grandi e mirabili effetti. Da una parte la terra orribilmente tremò non solo in Gerusalemme,<sup>50</sup> ma eziandio in Nicea di Bitinia, dove caddero molte case,<sup>51</sup> e in dodici città dell'Asia rovinata allora dal tremoto;<sup>52</sup> dall'altra la roccia stessa su cui posava la città di Gerusalemme si schiantò. Le tenebre ognora crescenti e tali da invadere la terra o almeno tutta la Palestina, il tremoto, lo spezzamento delle pietre annunziavano un funestissimo avvenimento. Ma maggiori e più lugubri fatti significavano il gran dolore nella casa del Dio d'Abramo e di Giacobbe. Nel tempio di Gerusalemme pendevano (come è detto) due larghi veli, l'uno dinanzi il *Sancta*, l'altro più interiore dinanzi il *Sancta Sanctorum*.<sup>53</sup> Giacobbe nel sapere la morte del suo figliuolo Giuseppe avea lacerate le sue vesti; Israele lacerava le proprie ad ogni grande sventura; ed ora che è morto il Figliuolo di Dio, Jehovah si mostra addoloratissimo anch'egli nel tempio. Era l'ora in cui il sacerdote, secondo il consueto, entrava nel santuario pel sacrificio vespertino; ed ecco che quando ei si apparecchiava ad accendere le lampade ed incensare l'altare, l'angelo del Signore divise in due il velo, e gli mostrò il tabernacolo. Il velo delle antiche figure allora fu repentinamente squarciato; la redenzione compiuta, e, secondo che scrisse S. Paolo, si vide così aperta la porta della salute per andare al cielo.<sup>54</sup> Ancora, se vogliamo credere ad antiche tradizioni rabbiniche, il cero ch'era sul candeliere d'oro nel santuario presso i pani di proposizione, si spense d'un tratto, e la porta

orientale di Nicanore improvvisamente s'apri; onde tanti prodigj, tutti funesti e nunzj di dolori, fecero selamare a Giovanni figliuolo di Zaccheo: Oh tempio, oh tempio, perchè ti scuoti tu in tal guisa?<sup>55</sup>

Ma mentre che la natura sensibile piangeva la morte di Cristo e ne rivelava l'efficacia, Cristo medesimo parlava al cuore degli uomini; e già taluni dei più avversi, piangendo quella santissima morte, si volgevano a penitenza e si convertivano a Dio. Pagani ed Ebrei si univano in questi pensieri ed affetti, e sorgeva sin da quell'istante la nuova Chiesa di Gentili e Giudei. « Il centurione e coloro che con lui fecero la guardia a Gesù, veduto il tremoto e le cose avvenute, temettero grandemente e glorificarono Iddio dicendo: Veramente costui era uomo giusto e Figliuolo di Dio.<sup>56</sup> E tutte le turbe, che s'erano raunate a questo spettacolo, vedute le cose ch'erano avvenute, se ne tornarono battendosi il petto.»<sup>57</sup>

« Intanto i Giudei pregarono Pilato che si rompesero le gambe ai crocifissi, e che si togliesser via; acciocchè i corpi non restassero in su la croce nel sabato, perciocchè era la preparazione; conciossiachè quel giorno di sabato fosse un gran giorno. I soldati dunque vennero e fiaccarono le gambe al primo e poi anche all'altro che era stato crocifisso con lui. Ma essendo venuti a Gesù, come videro ch'egli era già morto, non gli fiaccarono le gambe. Ma uno dei soldati (dicono si chiamasse Lon gino, poi martire di Cristo)<sup>58</sup> gli forò il costato con una lanciata, e subito n'uscì sangue ed acqua. E colui che l'ha veduto, ne rende testimonianza, e la sua testimonianza è verace, ed esso sa ch'egli dice cose vere, acciocchè voi crediate. Perciocchè queste cose sono avvenute, affinchè la Scrittura fosse adempiuta: Niun osso di lui (ossia dell'agnello



« pasquale, simbolo di Cristo ) sarà rotto. Ed ancora un'altra  
« Scrittura dice: Essi vedranno in colui che hanno tra-  
« fitto. »<sup>29</sup>

Quando Iddio, creato l' uomo nell' Eden, gli volle dare una sposa, che dovea vivere di lui, congiungersi a lui in riverente amore con un vincolo dolceissimo, ed esprimere l' unione dell' umanità col Creatore, trasse dal costato del primo uomo la donna. Sul Calvario era bisogno santificar novamente questo nodo guasto dalla corrotta natura, e creare delle sponsalizie nuove tra Cristo e l' umanità, che santificassero i cristiani coniugj, continuassero la mistica significazione delle sponsalizie di Adamo ed Eva innocenti, ed esprimessero ciò che quelle esprimevano. Iddio il fece traendo spiritualmente dal costato di Cristo la donna del suo amore, la Chiesa. Dal costato di Cristo uscì nell' acqua e nel sangue la virtù di santificare i matrimonj cristiani, e di mutare l' umanità in Chiesa, mandandola delle sue colpe e ringiovanendola nell' amore e nel sacrificio. Allora fu veramente la Chiesa di Cristo, viva di fede e di carità, immacolata nella dottrina e nella santità dei migliori tra i suoi figliuoli, imagine di Cristo nei dolori e nei trionfi, congiunta con lui e addivenuta carne della sua carne ed osso delle sue ossa. Queste sponsalizie furono compiute e ratificate non più tra le gioconde delizie dell' Eden, ma tra i dolori del Calvario; perocchè la Chiesa dei tempi nuovi del dolore fu per Cristo una sposa di sangue, sposa che si lava nel sangue dell' Agnello, e vive nel dolore e nell' amore la sua vita pellegrina di quaggiù, insino a che non si allieti negli eterni tabernacoli di una vita di amore senza dolori. Da quel momento il Calvario addivenne un nuovo Eden. La croce è il nuovo albero della vita, e Cristo, cibo eucaristico e alimento degl' intelletti e dei cuori, è il frutto che, come quello del paradiso terrestre, dà la vita

e la perpetua giovinezza che ci fa entrare vigorosi negli eterni abitacoli del Signore: il dolore è il piacere nuovo e la nuova gioja dell' Eden novello: l' universo da convertire a Dio per Cristo è la terra data a lavorare e a possedere all' uomo innocente: infine il regno spirituale di Cristo e della Chiesa è il dominio dato a Adamo e a Eva su tutto il creato nell' Eden. E in quella guisa che nei volti bellissimi di Adamo e di Eva innocenti splendeva la luce del Signore che si dovea riflettere sopra tutto il genere umano, farlo fiorire d' immancabile giovinezza, e santificarlo; così nel volto di Cristo crocifisso e della Chiesa sposa de' suoi dolori è la luce di Dio, la quale è come luce di paradiso a tutt' i figliuoli di Cristo e della Chiesa.



## NOTE

- <sup>1</sup> Sanhedr. IV, 1; Carpzov., *Apparat.* pag. 578 etc.
- <sup>2</sup> Per questa ragione il centurione dicevasi *exactor mortis* (Tacit., *Annal.* III, 14) ovvero *supplicii praepositus*, come presso Seneca, *De Ira* I, 16.
- <sup>3</sup> Plutarc., *De sera Numinis vindicia* c. 9; Artemiduneirs, II, 61.
- <sup>4</sup> Intorno alla forma della croce molto si è disputato. Una diceasi *crux commissa*, ed era eguale al T. La seconda è la *crux decussata*, che era di questa forma X. Infine la croce romana †, che assomiglia alla nostra croce. Moltissimi Padri sostengono che Gesù fosse confitto in una croce che avea quest'ultima forma; e pur di questa forma sono le croci che si trovauo nelle terme di Diocleziano. Vedi Arrighi, *Roma subterr.* 1, 301; II, 123 e 195; Munter, *Dell'arte degli antichi cristiani*, pag. 72.
- <sup>5</sup> Genes. XXII, 6.
- <sup>6</sup> Actor. II, 10; VI, 19, Joseph, *Antiquit.* XIV, 7, 2; XVI, 6, 11; *contra App.* 11, 4; Dio Cass. LVIII, 32.
- <sup>7</sup> Matth. XXVII, 32.
- <sup>8</sup> Vedi anche *Excerpta in Brev. Antiquit. ad Pass. Christ.* Halee 1763, pag. 147.
- <sup>9</sup> Luc. XXIII, 27 e seg.
- <sup>10</sup> Intorno a tutto questo fatto, che si conosce per tradizione soltanto, vedi Rolland. 1 Februar. pag. 449, 450. Tillemont, not. 33 sur Jésus C.; Calmet; Sepp, *Vie de Jésus*, tom. III, pag. 18; Gretser *De Cruce*, I, 97. Ma è bene notare che probabilmente la parola Veronica è un composto di *Vera Icon*, vera imagine.

<sup>11</sup> Oggi il Calvario è posto dentro la città di Gerusalemme; onde alcuni, tra cui il Winer, hanno stimato che la tradizione non abbia saputo conservare la memoria del luogo della crocifissione di Gesù. Questa opinione però è falsa. La città di Gerusalemme fu rifabbricata due volte, e quindi assai naturalmente avvenne che il Calvario, il quale era fuori, ora si trovi dentro Gerusalemme. Vedi specialmente M. A. Scholz, *Comm. de Golgothae et SS. D. N. J. C. sepulcri situ*, ove la cosa è evidentemente dimostrata; e Niebuhr, *Viaggi*, parte 3, pag. 51, 57 e seg.

<sup>12</sup> La voce Cranio in ebreo dicesi *gulgolet*, in siro *gulgota*, e per abbreviazione *gulgota*.

<sup>13</sup> Così tengono Origene, Tertulliano, e i Santi Atanasio, Epifanio, Agostino e Cirillo.

<sup>14</sup> Secondo la Gemara Babilon, *Sanhedrin*, 61, quest'ufficio di apparecchiare le bevande apparteneva alle donne. S. Matteo chiama questa bevanda aceto con fiele, e S. Marco la dice vino con mirra. Ma è da notare che presso gli Ebrei dicevasi aceto anche il vino forte (Vedi *Aboda-Zara* fol. 29); e la voce fiele di S. Matteo, in caldaico *lenana*, e in ebreo *merora*, significa soltanto cosa amara.

<sup>15</sup> Ognun sa che il supplizio della croce era tra tutti il più doloroso e il più infame. Nondimeno per conoscere quanto volle soffrire per noi l'amorosissimo Gesù, non sarà forse inutile ricordare ciò che dicono alcuni antichi di esso supplizio. Cicerone (*in Verr.* V, 64) lo chiama *crudelissimum, veterrimum supplicium*; i giureconsulti Ulpiano e Paolo (*Lib. V. Sentent. tit. 25*) lo dicono *supplicium summum*. Presso Livio I, 26, e Minuc. Fel. in Oct. cap. IX, leggiamo che la croce si chiamava *infelix lignum*, o *infamis stipes*. Orazio poi tra gli altri (*Sat.* I, 3, vers. 80, 83) lo dice supplizio servile ossia degli schiavi.

<sup>16</sup> I condannati o si affiggevano alla croce già alzata, o venivano inchiodati sopra di essa distesa sul suolo e prima di alzarla. Moltissimi credono che la crocifissione avvenisse nel primo modo. Noi abbiamo prescelto il secondo, che ci manifesta meglio l'azione pienamente volontaria di Gesù. Vedi intorno ciò il Menochio; e per tutto quello che spetta alla croce specialmente il Lips., *De Cruce*, e il Gretser, *De Cruce* etc.



<sup>17</sup> In quanto al modo da conciliare, per quest' ora, S. Giovanni XIX, 14, con S. Marco XV, 25, vedi il Calmet, e anche l' Hug e il Griesbam.

<sup>18</sup> Isai. LIII, 12.

<sup>19</sup> Le vesti del condannato spettavano ai soldati esecutori. *Digest.* XLVIII, 20 e seg. *De Bonis damnator.* Lib. VI.

<sup>20</sup> Joann. XIX, 23-24; Psalm. XXI, 19.

<sup>21</sup> Matth. XXVII, 39-43; Marc. XV, 29-32; Luc. XXIII, 35-37.

<sup>22</sup> Luc. XXIII, 34.

<sup>23</sup> La morte di croce induceva quasi sempre gl' infelici ad atti furiosi e disperati. Vedi Seneca, *De vita beata*, cap. XIX; Hug. *Dissert.* etc., pag. 66.

<sup>24</sup> Luc. XXIII, 39-43. — S'ignora il nome dei due ladri. Il vangelo apocrifo dell'infanzia di Gesù li chiama Tito e Dumaco; quello di Nicodemo, Demos e Gestas. Altrove sono chiamati Vicemo e Giustino. Il venerabile Beda li chiama Mata e Joca. Altri più comunemente li dicono Desmas e Gismas.

<sup>25</sup> Gli Ebrei chiamavano anche paradiso quel che noi diciamo limbo. Ivi nel seno di Abramo i giusti aspettavano il Messia, col quale poi entrarono in paradiso. — La voce paradiso è persiana, e nella traduzione latina della Bibbia si sostituisce all' Eden. Poi in Ezechiello, XXVIII, 13, e nell' Ecclesiastico, XLIV, 16, comincia ad adoperarsi per significare il luogo dei beati.

<sup>26</sup> Eusebio (*Cronic. Canon.* edit. Maji, 1848, pag. 370) ha queste parole: « Scrisse di queste cose ancora Flegonte (pagano) egregio calcolatore di Olimpiadi nel libro XIV così: Nel quarto anno della dugentesima seconda Olimpiade avvenne un' eclisse solare, la più grande ed eccelsa di quante sino allora se ne erano vedute. Il giorno nell' ora sesta si trasformò in tenebrosa notte, per modo che si videro nel cielo le stelle, e un tremoto subissò molte case nella città di Nicea in Bitinia ». Tertulliano, *Apolog.* XXI, dice che si conservava la memoria del fatto nelle pubbliche scritture di Roma; Luciano martire se ne appellava agli archivj di Nicomedia; Giulio Africano (Galland., *Biblioth.*, tom. II, pag. 374-375) cita anche un altro pagano Thallus, che narra il fatto, stimandolo però anch' egli erroneamente un' ec-

clissi solare. A ciò si aggiunge la testimonianza ancor più chiara di S. Dionigi Areopagita. Quest' ultima testimonianza è però messa in dubbio da alcuni critici moderni.

<sup>27</sup> La voce *lamna sabactani* è siro-caldaica. La voce *eli* non è propria specialmente del Siriaco, nel quale *Eli Eli* dicesi *Mari Mari*. Perciò i Giudei non compresero le parole.

<sup>28</sup> Joann. XIX, 28-39.

<sup>29</sup> Matth. XXVII, 48-50; Marc. XV, 36-37; Luc. XXIII, 46 Joann. XIX, 30.

<sup>30</sup> Matth. XXVII, 51.

<sup>31</sup> Flegonte liberto di Adriano, citato da Eusebio.

<sup>32</sup> Plinius, *Histor. natur.* II, 84.

<sup>33</sup> Joseph, *De Bello* V, 5, 5.

<sup>34</sup> Ad Hebraeos IX, 8.

<sup>35</sup> Vedi il Talmud, citato dal Sepp, *Vie de Jésus*, tom. III, pag. 52.

<sup>36</sup> Matth. XXVII, 54; Luc. XXIII, 47; Marc. XV, 39.

<sup>37</sup> Luc. XXIII, 48.

<sup>38</sup> Beda in *Collectaneis*; *Martyrol.* et alii passim.

<sup>39</sup> Joann. XIX, 31-37; Exod. XII, 46; Numer. IX, 12; Zach. XII, 10.